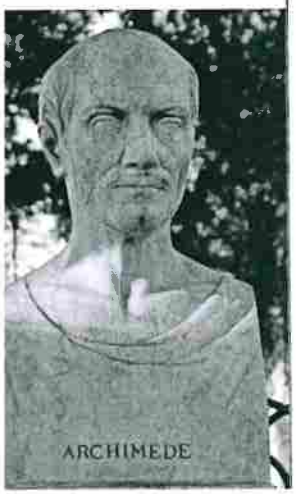
Gli specchi ustori

LO SAPEVI CHE?

cienziato Archimede nel 212 a.C., du- e l'assedio di Siracu- a parte del console ano Marco Claudio cello.



– Questa volta funziona! – dice Archimede mentre i ragazzi si affacciano all'uscio.
– Che cosa funziona? – gli chiede Didio. – Che nuova diavoleria stai inventando?
– Eh, eh – ridacchia lui. – Marcello da un po' di tempo non attacca più. Allora ho pensato: se i Romani non si muovono, tocca a noi farci avanti, non ti pare?
– Vuoi dire che faremo una sortita fuori della mura?
– Ma figurati, Didio! Quelli sono tre volte più numerosi di noi! – risponde Archimede.
– E allora – interviene Helio – stai inventando qualcosa di nuovo? Tipo le catapulte a molla?
– Eh no, quella è roba vecchia ormai!
– Ma zio – protesta Didio – le hai inventate meno di tre mesi fa!
– Appunto. Funzionano benissimo. Ma se i Romani tengono la flotta fuori dal porto, noi non li possiamo raggiungere con le catapulte.
– E allora? – chiedono in coro i due ragazzi.
Archimede ridacchia. – Segreto militare! – dice, ma subito aggiunge: – Però, vi considero membri della mia squadra, quindi avete diritto a conoscere il mio progetto.
E all'improvviso cattura con uno specchietto un raggio di sole.
Ecco – spiega. – Immaginate che questo specchio sia cento volte più grande e sia concavo. Avrete ottenuto uno specchio ustore.
– E a che serve? – domanda Didio.
– Per la barba di Zeus! Non lo capisci da solo? – si esaspera Archimede.
– Se è abbastanza potente, – risponde Helio – manda i raggi del sole su una nave nemica con una tale forza che riesce a incendiarla!
– Vuoi incendiare la flotta romana con uno specchietto? – chiede Didio incredulo.
– Non proprio con uno specchietto – precisa Archimede. – Con enormi specchi esagonali girevoli, sospesi sulle mura. Una faccenda abbastanza complicata. Così complicata che adesso sarà meglio che voi due vi leviate di torno e mi lasciate lavorare in pace.

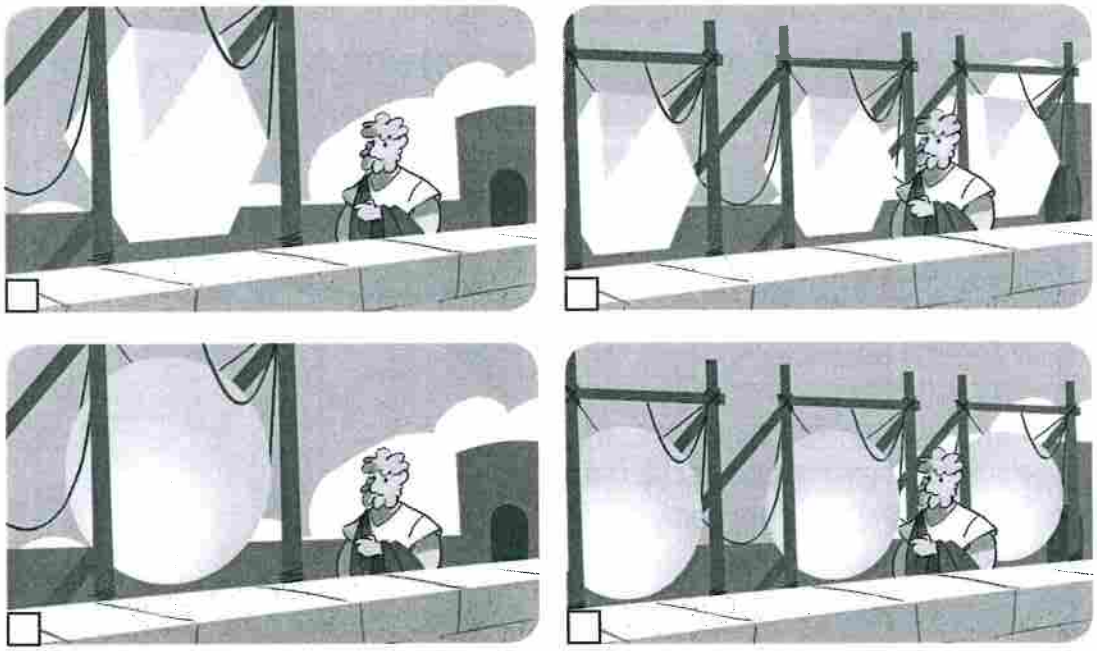
Ave Gagliardi, *Il fuoco di Archimede*, Il Battello a Vapore, Edizioni Piemme

◆ VERSO L'INVALSI

1. In ogni esercizio, indica con una X la risposta giusta.

- Tra i personaggi di cui si parla nel racconto, l'unico Romano è:
  ☐ Archimede. ☐ Didio. ☐ Helio. ☐ Marcello.
- Faremo una sortita fuori dalle mura (riga 5) significa:
  ☐ faremo un giretto in città. ☐ usciremo dalla città.
  ☐ guarderemo fuori dalle mura della città. ☐ raggiungeremo la città.
- Il tema del racconto è:
  ☐ la guerra tra Roma e Siracusa.
  ☐ il contributo di Archimede nella guerra contro i Romani.
  ☐ la sofferenza di un popolo sottomesso.
  ☐ le differenze tra le classi sociali.

2. Scegli con una X il disegno che rappresenta al meglio gli specchi ustori.



3. Per ogni coppia di parole evidenziate, cancella quella sbagliata.

- Gli specchi ustori devono essere **piccoli/enormi**, **concavi/convessi**, **girevoli/fissi**, **rettangolari/esagonali**, **appoggiati/sospesi** sulle mura.
- Con gli specchi ustori Archimede pensa di **incendiare/bombardare** le flotte romane **nel/fuori dal** porto.

4. Sì o no? Metti una X per ogni riga.

	Sì	No
Nel testo si parla di un'altra invenzione di Archimede.		
Dal testo si capisce che Marcello non attaccherà più la città.		

Furto alla galleria

Il commissario Van Damin, responsabile della sezione furti della polizia di Amsterdam, fece un cenno all'ispettore: – Allora, che cosa mi dice del furto alla galleria?

L'ispettore cominciò il suo rapporto: – Il furto è avvenuto tra mezzanotte e l'una. Abbiamo rintracciato una donna che proprio a quell'ora ha visto una luce muoversi nei locali della galleria. La donna abita nella casa di fronte. Ha pensato che si trattasse di un normale controllo notturno. Inoltre abbiamo appurato che il ladro è entrato dal tetto e se n'è andato da una finestra della cantina. Ha portato via una preziosa raccolta di monete d'oro.

Con un gesto d'impazienza Van Damin gettò sul tavolo la biro: – Scommetto quello che vuoi che in questa faccenda c'è lo zampino del nostro vecchio amico Boris Lutrink. I tetti, la finestra della cantina: è il suo classico modo di procedere. La stampa è già al corrente dell'accaduto?

– No – rispose l'ispettore, – nessuno ne sa niente, tranne noi.

– Molto bene. Adesso trova Lutrink e portamelo qui.

Neanche tre ore dopo, Lutrink entrava protestando nella stanza del commissario.

– Ecco qui il nostro amico – disse l'ispettore. – L'ho pescato al Caffè Strooten dove se ne stava seduto innocente come un uccellino.

– Proprio così, signor commissario! – esclamò Lutrink con aria indignata. – Di che cosa mi si accusa?

– Si sieda! – tuonò la voce del commissario. – Si tratta di un tetto e della finestra di una cantina. Certo che se lei ha un alibi...

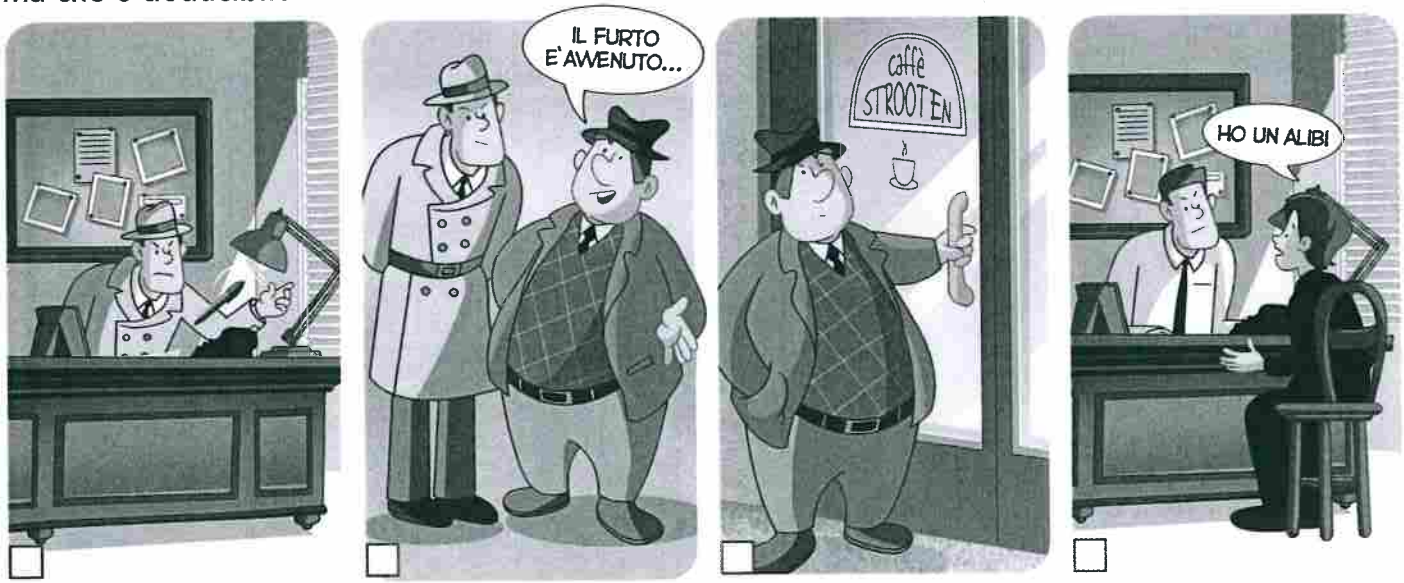
Con un lampo negli occhi, Lutrink si batté il petto: – Ebbene, signor commissario, ho un alibi! Mentre avveniva questo vostro furto io me ne stavo a giocare a carte con due miei amici. Dalle 23 fino all'una passata. Come vede non posso essere stato io!

– Uhm... – sospirò Van Damin, sono dispiaciuto di doverla mettere al fresco.

Wolfgang Ecke, *Un volto alla finestra*, collana Enigmi-Edizioni E. Elle

VERSO L'INVALSI

1. Indica con una X la situazione che *non* fa parte dei fatti narrati ma che è deducibile dal racconto.



2. In ogni esercizio, indica con una X la risposta giusta.

- Lutrink è stato arrestato dal commissario:
  - ☐ senza un valido motivo.
  - ☐ perché si è mostrato informato sull'ora del misfatto.
  - ☐ perché la refurtiva era in casa sua.
  - ☐ perché ha usato un tono di voce poco gentile.
- Qual è la dote che ha permesso al commissario di risolvere il caso?
  - ☐ Capacità di deduzione.
  - ☐ Vista acuta.
  - ☐ Notevole coraggio.
  - ☐ Buon intuito.

3. Completa le frasi che riassumono una parte del testo (righe 4-10).

- Il furto è avvenuto tra ..... e l'.....
- Il ..... è entrato dal ....., ha rubato una raccolta di .... ed è fuggito da una ..... della .....

4. Indica se le frasi sono vere (V) o false (F). Metti una X per ogni riga.

	Vero	Falso
Lutrink è già conosciuto dalla polizia.		
Lutrink viene trovato in un caffè con due amici.		
L'alibi di Lutrink è falso.		
L'ispettore cerca Lutrink per tre giorni.		

Polli senza omoni

I SEGRETI DELLE PAROLE

Ormoni: sostanze aggiunte ai mangimi per accelerare la crescita degli animali da allevamento. Si sono rivelati dannosi per la salute dell'uomo perciò l'Unione Europea ne ha vietato l'uso.

LO SAPEVI CHE?

Negli allevamenti biologici si pone la massima attenzione al benessere degli animali, che si nutrono di vegetali prodotti senza l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici. Questi animali non assumono antibiotici, ormoni o altre sostanze.

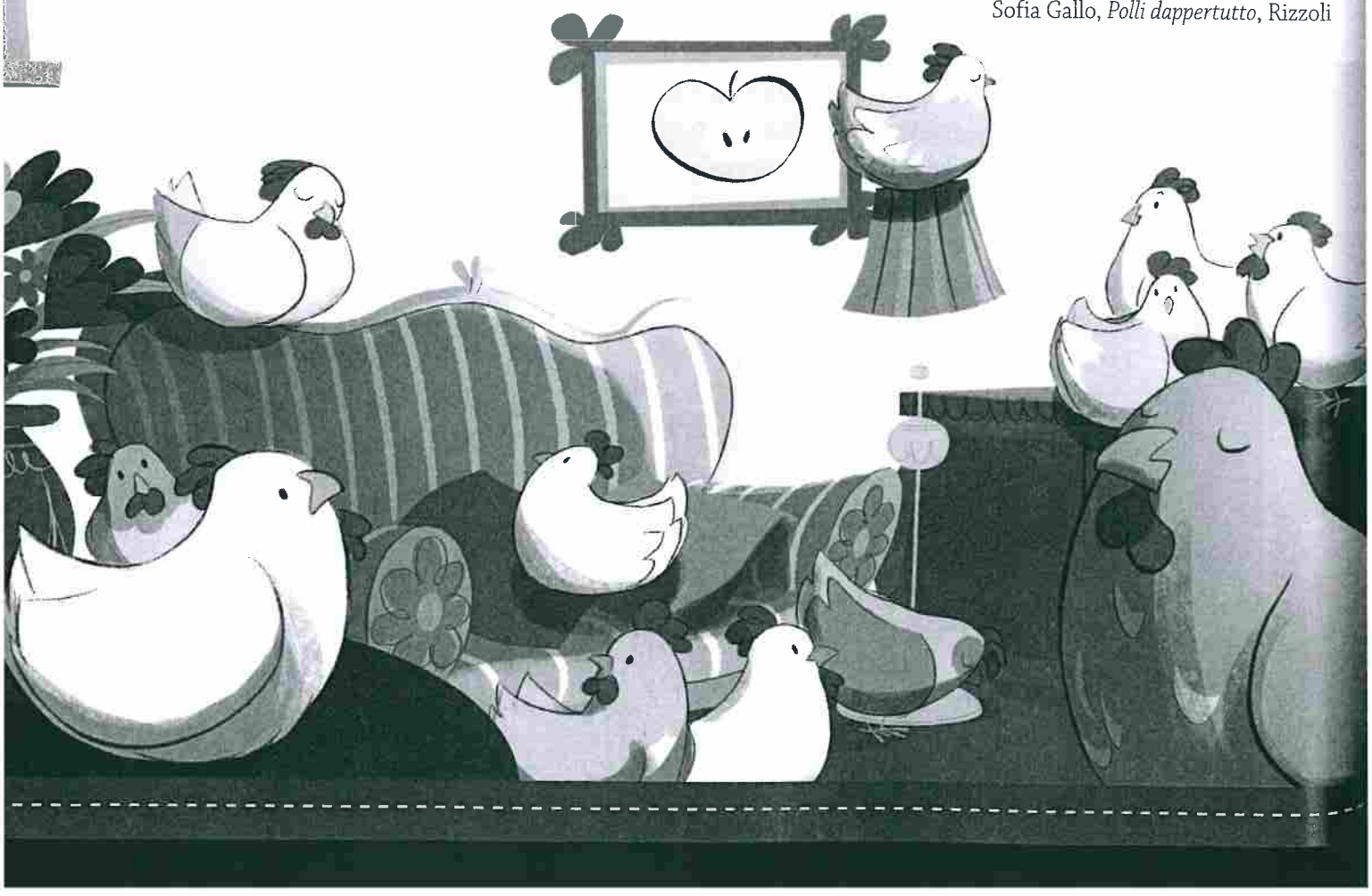
– Non mangeremo più pollo – dice la mamma. – Sono pieni di o...moni.
Non ho capito bene di che cosa sono pieni i polli. Immagino dei mostri, oppure degli uomini con la pancia e la testa da pollo. Così quando arrivo in classe chiedo: – Scusi, maestra, a lei piacciono gli omoni?
Avrei dovuto chiederle se le piacevano i polli.
La maestra diventa rossa. I miei compagni ridono e lei mi guarda di traverso.
– Matteo, che cosa ti salta in mente? – dice con voce dura.
– La mamma dice che i polli sono pieni di omoni e fanno male.
I compagni si tengono la pancia dal ridere. Ma adesso ride anche la maestra.
– Non sono omoni. Sono **ormoni**.
Mi sembrava che la mamma non avesse detto omoni!
La mamma a cena annuncia la storia dei polli e degli ormoni.
– Alleveremo noi i polli, sani sanissimi, senza ormoni.
– Fantastico! – esclama il papà.
Per la costruzione del pollaio bisogna aspettare sabato e domenica. Sabato è dedicato agli acquisti, domenica il papà lavora al pollaio. Sono le otto di sera quando ha finito. Non resta che comprare i pulcini. A questo penserà la mamma domani.
Al ritorno da scuola corro al pollaio. Ringo ficca il muso tra le maglie della rete e si mette a scavare. Come se non bastasse il gatto si avvicina piano piano con la pancia a terra e si aggrappa alla rete. Naturalmente mia sorella cerca di aprire la porta e intrufolarsi nel pollaio. La mamma afferra mia sorella per un braccio e tenta di allontanare cane e gatto tirando calci. Io sono riuscito a legare Ringo alla catena, ma Frisby è un gatto e tira fuori le unghie.

Stai tu di guardia – dice la mamma – vado a telefonare a papà.
to di guardia un'eternità, armato di scopa per impedire al gatto di
ntrare nel pollaio.
pulcini scorrazzano avanti e indietro e fanno un mucchio di cacchine
chifose. Finalmente arriva il papà. Che se la vedano loro che hanno
ombinato tutto questo trambusto!
ono passate tre settimane dal giorno in cui il papà ha costruito il pol-
aio. Mia sorella ha una delle sue idee stravaganti.
· Sono carini – dice. – Diamogli un nome.
· Va bene, ti aiuto. Diamogli i nomi dei tuoi compagni dell'asilo.
; così i polli si chiamano Giuseppe, Fabio, Giacomo, Lory, Andrea,
Zarzih.
· Ci sono anche polli bambine? – chiede a un tratto mia sorella alla
namma. La mamma ci pensa su un po'. – Sì, certo: le galline. Prima
ono tutti polli, poi alcuni diventano galline.
Mi pare una risposta assurda. O si è maschi o si è femmine.
· Io non ho più nomi da maschio – piagnucola mia sorella.
· Ti presto quelli dei miei compagni – taglio corto io.
Così ci sono anche Beniamino, Luca, Luciano e Gigi. Perfetto. Tutti i
olli sono stati battezzati.
l peggio però deve ancora venire. Una sera il papà ci dice che ormai si
uò tirare il collo al primo pollo e metterlo in padella. Faccio un balzo
ulla sedia. – Tirare il collo?
· Beh, li abbiamo allevati per mangiarli o sbaglio? – insiste il papà.
Ho capito che per essere mangiato il pollo deve fare per forza una
rutta fine.
Quando la domenica al mattino papà esce in giardino senza dire niente
nessuno, io capisco subito che ha intenzione di acciuffare un pollo e
o seguo di nascosto. Ne afferra uno e si nasconde dietro una pianta.

(Continua...)

A quel punto esco dal mio nascondiglio, mi piazzo davanti a lui e grido: – Fermo, quello è Giacomo!
Allungo la mano, afferro il pollo e vado verso il recinto. Mi accompagna anche mia sorella. Papà e mamma ci guardano sbalorditi.
– I polli sono nostri amici e voi li volete ammazzare! – dico arrabbiato.
– Perché, tu te li mangi vivi? – La mamma è irritata. – Con le piume e tutto il resto?
– No – farfuglio – ma questo qui lo conosco e non lo posso mangiare.
Il papà e la mamma scoppiano a ridere e mi aiutano a rimettere Giacomo dentro il recinto.
Quel giorno ho salvato mio padre da un'esperienza terribile, perché sono sicuro che tirare il collo a un pollo è una cosa che nessuno vorrebbe mai fare.
E da allora non mangiamo più i polli e nemmeno le uova, così nascono sempre nuovi pulcini. Il recinto non basta più, così tutto il terreno sul retro della casa diventa pollaio. E i polli piano piano invadono anche la casa.
Una sera Riccardo, che è bello panciuto, è venuto a vedere la tivù.
È saltato sulla poltrona e si è messo comodo.
Troviamo polli appollaiati sulla scrivania, nella doccia e anche nell'armadio dei vestiti.
Abbiamo soprannominato casa "La casa dei polli" e sono venuti anche a fotografarla per una rivista di arredamento. Forse lanciamo una nuova moda.

Sofia Gallo, *Polli dappertutto*, Rizzoli



VERSO L'INVALSI

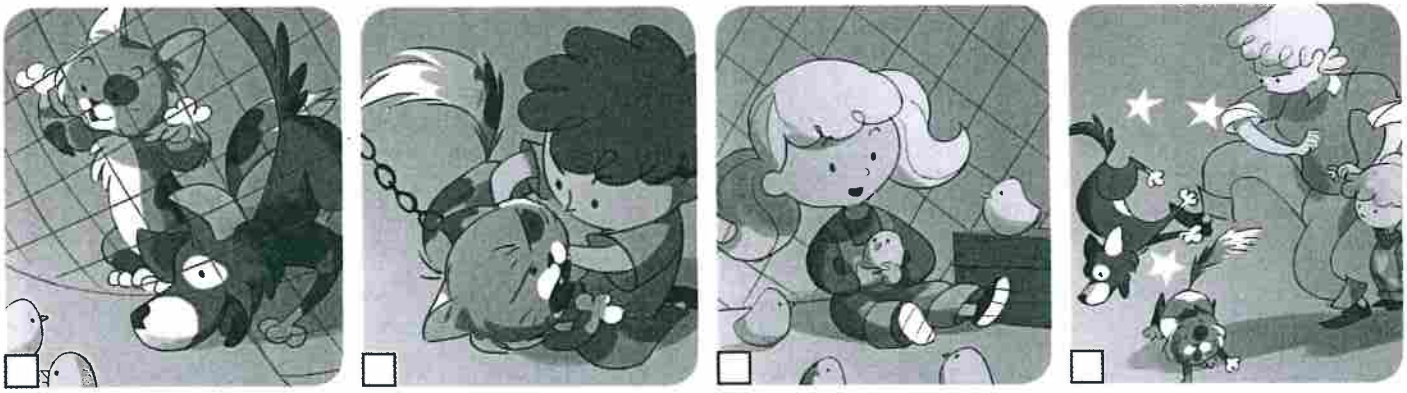
1. In ogni esercizio, indica con una X la risposta giusta.

- La mamma decide di allevare i polli perché:
  - ☐ tutti i polli in commercio sono trattati con ormoni.
  - ☐ non si fida a mangiare i polli in commercio.
  - ☐ le piace l'idea di avere degli animali.
  - ☐ la carne di pollo fa molto bene.
- Dal testo:
  - ☐ non è possibile sapere quanti sono i polli che hanno un nome.
  - ☐ è possibile dedurre che i polli che hanno un nome sono 10.
  - ☐ si sa che i polli che hanno un nome sono tanti quanti i compagni di Matteo.
  - ☐ si sa che i polli che hanno un nome sono tanti quanti i compagni della sorella di Matteo.

2. Perché fanno ridere le situazioni elencate?
Metti una X per ogni riga.

	Per il malinteso	Per l'esagerazione	Per l'assurdità
L'equivoco "omoni – ormoni".			
I polli invadono la casa.			
Si "battezzano" i polli.			
Riccardo guarda la tivù.			

3. Segna con X i disegni che *non* illustrano correttamente alcuni momenti del racconto.



4. In ciascuna delle frasi seguenti c'è una parola inutile.
Individuale, poi segna con una X la coppia di parole che toglieresti.

- Perché, tu te li mangi vivi? (riga 62).
- Ma questo qui lo conosco e non lo posso mangiare (riga 64).

☐ li – lo ☐ tu – qui ☐ te – qui ☐ tu – lo

Zampette

Sapevo che non avrei mai dovuto uccidere quel ragno. Stavo rifacendo il letto quando vidi qualcosa che fuggiva via zampettando sotto le lenzuola. Tirai via le coperte e scagliai il libro sul materasso, picchiando e pestando e urlando finché del grosso ragno marrone non rimase che una poltiglia spiaccicata, molliccia e bavosa. Avevo la pelle d'oca. Rabbrividivo all'idea che quel ragno fosse rimasto nel letto con me per tutta la notte. Tirai via dal letto le lenzuola, le portai a mia madre e le ficcammo subito in lavatrice. Ma quella notte, persino con le lenzuola pulite, non riuscii a chiudere occhio. Continuavo a sentire delle minuscole zampette che mi strisciavano sulla pelle. Minuscole appendici spinose mi danzavano sui piedi nudi, si arrampicavano lente sopra il pigiama, mi sfioravano il collo nudo. Mi dissi che stavo lavorando d'immaginazione. Cercai di non badarci. E poi... sentii qualcosa di piccolo, come una gommina di matita, cascarmi sulla guancia e muoversi rapido in direzione del mio orecchio. Mi tirai su urlando. Stavo ancora gridando aiuto quando mia mamma si precipitò e accese la luce.

Il soffitto brulicava di ragni. Dei ragni si arrampicavano sulla testiera del letto, zampette appuntite marciavano verso di me. Tutt'intorno, la coperta era un mare di zampette che si dibattevano e di occhi luccicanti. Ma non erano lì per me. Non appena la luce si accese, cominciarono a riversarsi per terra e a cadere giù dal soffitto. Sciamavano verso la porta in un nugolo zampettante. Avevo ucciso la loro madre... ed erano venuti a prendere la mia.

Tui Sutherland, *Storie del terrore da un minuto*, Mondadori

LO SAPEVI CHE?

In Italia esistono soltanto due specie di ragni pericolosi per l'uomo: la malmignatta e la tarantola. La prima può rivelarsi mortale per i bambini, gli anziani e le persone con precarie condizioni di salute.
La seconda, invece, infligge una puntura molto dolorosa e può rivelarsi fatale a chi è allergico al suo veleno.

VERSO L'INVALSI

1. Indica se le frasi sono vere o false.
Metti una X per ogni riga.

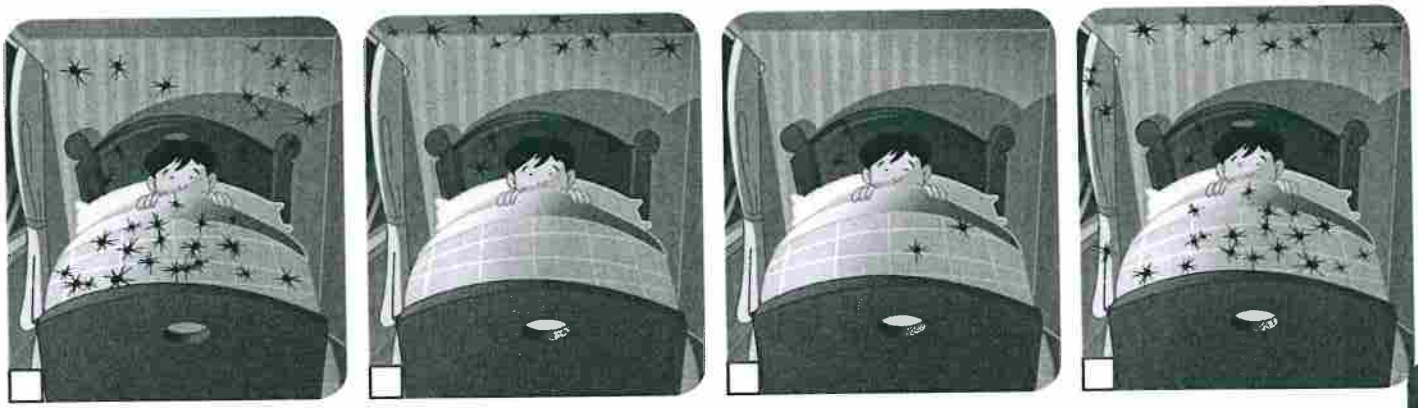
	Vero	Falso
Il protagonista si accorge di aver dormito tutta la notte con un grosso ragno.		
Il bambino pensa che aver ucciso il ragno sia stata una buona idea.		
Dopo aver ucciso il ragno il protagonista riesce a dormire tranquillo.		
Quando il bambino grida per lo spavento la mamma accorre in suo aiuto.		

2. Completa le frasi scegliendo i finali proposti.

sui piedi nudi • verso il narratore • sulla coperta • verso la porta

- Un mare di zampette si dibattevano .....
- Minuscole appendici spinose danzavano .....
- Sciamavano in un nugolo zampettante .....
- Zampette appuntite marciavano .....

3. In ogni esercizio, indica con una X la risposta giusta.

- Come mai il protagonista del racconto mette a lavare le lenzuola?
  - ☐ Perché il ragno ci ha camminato sopra.
  - ☐ Perché è più di una settimana che non le cambia.
  - ☐ Per paura che ci sia qualche altro piccolo ragnetto.
  - ☐ Perché sono impregnate dei resti del ragno ucciso.
- Il testo appartiene al genere horror perché:
  - ☐ il protagonista uccide un ragno.
  - ☐ l'ambiente pieno di ragni crea un senso di ribrezzo nel lettore.
  - ☐ l'ambiente pieno di ragni e l'ultima frase del testo preannunciano qualcosa di orrendo.
  - ☐ durante la notte i ragni invadono la stanza.

4. Indica con una X il disegno che rappresenta al meglio l'ambiente in cui il protagonista si trova quando si sveglia gridando aiuto.